Omelia Domenica delle Palme

Celebrazione trasmessa da TRM

Potenza, 5 aprile 2020

Carissimi fratelli e sorelle,

è davvero insolito questo inizio della Settimana Santa come già lo è stata la Quaresima che ci lasciamo alle spalle. Insolito, certamente, ma non per questo meno vero.

In questa Domenica delle Palme, infatti, noi commemoriamo il solenne ingresso di Gesù nella città santa di Gerusalemme. I suoi passi, però, oggi si indirizzano verso la città santa che è la vita di ognuno di noi, quella delle nostre famiglie, delle nostre case, delle nostre comunità, di questo Paese così duramente provato. È a noi, alla nostra condizione attuale che Gesù ripete: *“Ho desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con voi”* (Lc 22,15).

Proprio la congiuntura della pandemia, infatti, ci fa comprendere che la Pasqua va celebrata nella vita oltre che nei riti sacri. È in questo particolare frangente storico che siamo chiamati a riconoscere quale Signore vogliamo acclamare e seguire.

Per questo, prima ancora che un appuntamento da calendario, a farci vivere questa celebrazione è la risposta ad una richiesta e l’accoglienza di un dono.

Mi piace pensare a ciascuno di noi come a quel tale a cui il Signore manda a dire di prestargli un asino perché possa entrare a Gerusalemme. Il puledro d’asina esprime mitezza, servizio, dono di sé. Non ci è chiesto un cavallo simbolo di potere e di forza. E noi, così come abbiamo saputo, non disponendo di un asino materiale gli abbiamo messo a disposizione noi stessi, gli abbiamo offerto quell’aspetto di noi che dice disponibilità a lasciarci condurre per vie insospettate: il nostro partecipare a questa celebrazione, sta a testimoniare che non vogliamo lasciarlo solo nei giorni che stanno per venire e che lo vedranno addirittura preda della paura e dell’angoscia.

Avrebbe potuto farne a meno, ma fino alla fine ha chiesto disponibilità e compagnia. A ciascuno secondo la propria capacità. E noi, andandogli dietro, come le folle quel giorno a Gerusalemme, abbiamo attestato che vogliamo seguire le sue stesse orme: **non abbandonare la via dell’amore. A ogni costo.**

Ci ritroviamo a scoprire, così, ancora una volta uno dei tratti caratteristici del nostro Dio. Fino alla fine, il nostro Dio non dispone di nulla. **È un Signore che ha bisogno!** Non si era mai udito che un re non disponesse neppure di un asino tanto da doverlo chiedere in prestito. Di lì a poco non disporrà neppure di una sala dove poter celebrare la pasqua con i suoi e di nuovo dovrà chiederla in prestito. Non disporrà neppure di una tomba in cui essere sepolto.

C’è una domanda che gli evangelisti pongono sulle labbra dei discepoli mentre si appressava la celebrazione della Pasqua ebraica: *“Dove vuoi che andiamo a preparare per celebrare la Pasqua?”* (Mt 26,17)*.*

In condizioni normali, questi giorni sarebbero stati pieni di preparativi, nelle nostre chiese, come anche nelle nostre case, per apparecchiare la Pasqua del Signore e dare vita a riti e tradizioni che i secoli ci hanno consegnato.

*“Dove vuoi che prepariamo la Pasqua?”.*

È una domanda che ci attraversa, che ci scuote in questi giorni. In altri termini, potremmo dire, anche con un certo risentimento: come preparare la Pasqua in queste condizioni? Che Pasqua possiamo celebrare in questo stato? Avremmo voluto fatto tante altre cose e, invece, quest’emergenza sanitaria ci chiede altro.

*“Dove vuoi che prepariamo la Pasqua?”.*

Nelle nostre case, nel nostro spazio quotidiano, con le persone con cui siamo a contatto strettissimo. Nel nostro cuore, là dove c’è bisogno di una esperienza di riconciliazione con qualcuno o forse persino con noi stessi, con il nostro passato.

**Una Pasqua a kilometro zero**. Proprio questo stato di necessità, infatti, può diventare l’occasione per scoprire una dimensione più profonda di questa ricorrenza.

Nel mistero della Pasqua, Dio stesso entra nel mistero di dolore e di male dell’uomo. Lui si carica del peso del nostro male e del nostro dolore per mostrarci una luce oltre il buio della morte. Dalla croce ripete a noi: *“Tutto concorre al bene per coloro che amano Dio”* (Rm 8,28)**.**

Prepariamo Pasqua in casa nostra, con i segni della fede e della carità, senza dimenticare chi è solo, o chi fa fatica a fare la spesa in questo particolare momento. Le nostre piccole realtà ci consentono di poter meglio avvertire laddove c’è un bisogno o una necessità, secondo quella “creatività dell’amore” a cui ci ha richiamato Papa Francesco parlando in via straordinaria al telegiornale.

Prepariamo lì, in questi luoghi, più piccoli delle nostre chiese, ma altrettanto preziosi e sacri, in quanto “chiese domestiche”, la Pasqua del Signore, perché sia anche la nostra Pasqua, in attesa di intonare nuovamente insieme il canto dell’Alleluia, il canto dei salvati.

Così speriamo e così sia.